

Un piano strategico contro il declino per ricostruire il sogno della Capitale

LA RECENSIONE

Francesco Delzio, autore di *Liberare Roma* (Rubbettino Editore), ha definito il suo libro «un atto di amore, di dolore e di speranza». Manager quarantenne di varia esperienza imprenditoriale con una spiccata propensione alla docenza (è fondatore, tra l'altro, del Master in Relazioni Istituzionali-Lobby e Comunicazione d'impresa presso l'università Luiss), non è per caso che Delzio si occupi delle vicende della Capitale ed è del tutto evidente che sia proprio la speranza ad animare le pagine del suo libro, nel quale è contenuta una puntuale analisi dei dati economici che danno forma al quindicennale declino della città. Ma di chi sono le responsabilità di questo declino? Secondo Delzio è troppo semplicistico puntare il dito solo sulla politica. Lungi dall'essere un'assoluzione, le responsabilità delle amministrazioni che si sono succedute negli anni sono fin

troppo evidenti. Ma chi davvero deve guardarsi in uno specchio e fare mea culpa, sono le classi dirigenti e le élite economiche della città. Tutti hanno trovato, o pensato di trovare, un rifugio sicuro nel patrimonio di rendite accumulate. Gli interessi individuali hanno oscurato quelli della città, della comunità. Si è coltivata l'illusione di poter sganciare i propri destini da quelli del luogo di appartenenza. È in questo che va cercato il seme del declino. «A Roma - scrive Delzio - circa 700.000 persone vivono al di fuori del Grande Raccordo Anulare. Senza asili nido, senza luoghi della cultura, senza alcun presidio di sicurezza da parte di Carabinieri e Polizia. Nascono da ciò nuove e ancor più violente forme di esclusione che possono trasformarsi in "prigionia urbana"».

PARAMETRI

Se si applicasse alle aree dell'Urbe, scrive ancora Delzio, un nuovo parametro come «l'indice di sviluppo umano» si osserverebbe come

«tra aree come i Parioli o il centro storico, in cui l'indice è molto alto, e le aree che fanno registrare l'indice più basso come quelle localizzate nel quadrante Est della città o

sul litorale, esiste una differenza molto simile a quella registrata tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo». Un divario insostenibile. Il grido di dolore. Poi però c'è l'atto d'amore e la speranza. Il destino di declino della Capitale non è irreversibile, osserva Delzio. Anzi. Nella globalizzazione che verrà, Roma ha delle opportunità immense, delle quali forse è poco consapevole. La qualità della vita sarà un dato di competitività del futuro. Su questo terreno la città può competere con successo e vincere la sfida: Roma può davvero diventare la "Capitale della bellezza". Che non è un dato estetico, o non solo. Significa cogliere la sfida della transizione ecologica e renderla una città all'avanguardia sulla mobilità green; significa sposare la digitalizzazione e candidarsi

a essere i primi a sfruttare nuove tecnologie come il 6G.

L'ORIZZONTE

Ma per cogliere queste sfide, e qui la speranza diventa progettualità, serve un piano strategico lungimirante, con un orizzonte temporale lungo. E soprattutto serve una managerizzazione delle strutture amministrative, con l'inserimento in posizioni strategiche di un centinaio di manager che non sarebbe difficile reperire. Difficile non vedere quanto la meravigliosa e fragile bellezza della Città Eterna, osserva Delzio, oggi sia in grave pericolo: come Andromeda sullo scoglio, sta per finire nelle fauci del mostro che avanza tra i marosi. Ma stavolta la liberazione non potrà arrivare dal coraggio d'un eroe solitario: il mitologico Perseo potrà e avrà soltanto le sembianze della voglia di riscatto di un'intera comunità.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO DELZIO
Liberare Roma
 Come ricostruire il «sogno» della città eterna
RUBBETTINO
 120 pagine
 14 euro

IN "LIBERARE ROMA" L'ANALISI DEI PROBLEMI DELLA CITTÀ: CRESCE IL DIVARIO DI "SVILUPPO UMANO" TRA IL CENTRO E LA PERIFERIA

DELZIO INDICA NELLA MANAGERIALIZZAZIONE DELLE STRUTTURE AMMINISTRATIVE UNA VIA D'USCITA A LUNGO TERMINE

